

Indice

Indice	1
Premessa	2
Capitolo 1	4
Trama.....	4
Capitolo 2	7
Scheda Tecnica.....	7
Capitolo 3	8
Interpretazione analitica	8
Riferimenti bibliografici	15

“Avere una vocazione vuol dire essere guidati da una voce. La voce interiore è la voce di una vita più piena, di una coscienza ulteriore più ampia. Nella voce interiore, l'infimo e il sommo, l'eccelso e l'abietto, verità e menzogna spesso si mescolano imperscrutabilmente, aprendo in noi un abisso di confusione, di smarrimento e di disperazione. L'uomo che, tradendo la propria legge, non sviluppa la personalità, si è lasciato sfuggire il senso della propria vita”

C. G. JUNG

Premessa

Quando mi è stato chiesto di scegliere una fiaba per questo lavoro mi è subito venuto in mente Il Re Leone, film animato della Disney che avevo avuto modo di vedere nel lontano 1994. Ciò che mi aveva colpito di questa animazione era sicuramente l'utilizzo di animali, da sempre centro della nostra vita immaginativa.

Gli animali sintetizzano caratteristiche che appartengono alla nostra vita istintuale, ma non sono solo questo, come lascia capire James Hillman, psicanalista junghiano, quando spiega che “la psicologia ha un debito particolare nei confronti degli animali, se è vero che essi sono il sistema simbolico primordiale e se la psicologia non ha completamente dimenticato che anche noi siamo animali. Chi sono, loro che hanno formato il massimo sistema simbolico della coscienza umana dai tempi di Altamira? E noi come viviamo con loro, ora che questa intimità con il loro mondo e con la nostra animalità ha completamente ceduto il passo alla separazione? La ricchezza degli animali è nascosta; essi sono i portatori di un fuoco che non si vede e di una parola che non si sente. O che non siamo più capaci di ascoltare”.

Gli animali nelle favole ci sono sempre stati. La Fontaine, Esopo, Fedro nelle loro favole hanno raccontato le nostre paure evocando animali “malvagi” dai quali fuggire o essere salvati o cercando la similitudine del nostro sentire nella tenerezza e nel desiderio di vivere.

Le favole hanno seguito il tempo dell'uomo e la letteratura moderna prende spunto dalla sensibilità animalista o è espressione dei suoi passi.

Leggere per capire ed interpretare le favole è il viaggio del recupero.

Ad una più attenta ed attuale visione del film, notai con immenso stupore che in questo racconto veniva descritto esattamente uno dei periodi più importanti e difficili della mia vita e constatai, con leggero turbamento, il potere della voce inconscia che mi aveva guidato verso questa scelta.

Tra tutti i personaggi, quello che ha suscitato in me maggiore risonanza è il giovane Simba, protagonista della storia, un leone irrequieto e confuso, fiero ma presto ferito, gravato da un carico di dolore, da un macigno di sofferenze che la vita gli aveva già riservato. Nella sua crisi d'identità e nel conseguente e necessario ritiro ad una "non vita", lontana dal passato, dalle emozioni e dalle responsabilità ho ripercorso le difficoltà e la solitudine vissute nel rendere proprio un modo di vita così lontano dalla mia personale vocazione.

Il film ci insegna che è proprio quando tutto sembra perduto, quando ciò che ci circonda è una desolata prateria sterminata dagli incendi, quando lo sconforto ci fa perdere la fiducia in noi stessi, che qualcosa può davvero cambiare e troviamo la forza per riappropriarci di ciò che ci spetta e per il quale siamo chiamati ad esistere.

Un film sulla vocazione, dunque, ma non quella di un Re. Come in tutte le favole, siamo noi i protagonisti. Ognuno di noi è destinato, chiamato ad essere Re, ad avere la propria vocazione importante per sé stesso e per la società.

Capitolo 1

Trama

La storia si apre al sorgere del sole dove, nella savana africana, tutti gli animali celebrano la nascita del piccolo cucciolo di leone Simba, figlio del re Mufasa e della sua compagna Sarabi, che sta per essere innalzato sulla Rupe dei Re. Tutto il popolo è pieno di gioia tranne Scar, fratello di re Mufasa, perché, a causa dello sgradevole evento, lui non potrà mai divenire re.

Simba cresce e passa molto tempo con suo padre, il quale gli parla del Cerchio della Vita e gli insegna come dovrà comportarsi una volta salito sul trono. Come ogni re che si rispetti, però, Mufasa ha anche dei doveri e quindi a volte è costretto a lasciar da parte suo figlio per proteggere il suo regno. A quel punto Simba, tenuto sotto controllo da Zazu, il buccero aiutante e consigliere di fiducia di Mufasa, passa del tempo con la sua compagna di giochi, nonché promessa sposa, Nala.

Spinto a curiosare da suo zio Scar oltre i confini consentiti da sua padre, Simba decide di recarsi con Nala al “Cimitero degli Elefanti”, ideando un piano per liberarsi di Zazu. Il piano va a buon fine ma, una volta arrivati a destinazione, vengono attesi da un agguato di tre iene di nome Shenzi, Banzai ed Ed, con lo scopo di mangiare i due leoncini. Dopo una grande fuga, Simba e Nala sono in trappola e stanno per essere attaccati, ma arriva appena in tempo per salvarli Mufasa, avvertito da Zazu. Le iene tagliano la corda ma Mufasa è molto deluso dal comportamento di suo figlio che, in realtà, voleva provare ad essere coraggioso come lui.

Intanto Scar insieme alle iene che aveva mandato per uccidere Simba e Nala, escogita un altro piano per eliminare Simba ma questa volta, insieme a lui, anche il suo stesso fratello.

La mattina seguente, Scar attira Simba su un roccia e gli dice di aspettare lì fino al suo ritorno dato che suo padre ha una sorpresa per lui. Ovviamente Scar, anziché andare da Mufasa, dà un segnale alle iene sue complici che spaventano una mandria di gnu fino ad arrivare alla roccia in cui si trova Simba. Il leoncino terrorizzato scappa via ma, trovandosi in poco tempo nel mezzo della mandria, prova ad aggrapparsi ad un albero. Solo a questo punto Scar si precipita dal fratello a dirgli ciò che sta succedendo e Mufasa corre subito in aiuto del figlio, portandolo sano e salvo fuori dalla mandria ma rimanendone intrappolato lui stesso. Fortunatamente riesce ad uscirne e a saltare su un dirupo cercando di arrampicarsi fino in cima dove ad attenderlo c'è Scar che, come aveva pianificato, invece di aiutare suo fratello, lo scaraventa giù dal dirupo provocandone la morte. Simba, triste e spaventato, grida invano aiuto ma tra la polvere esce fuori proprio suo zio Scar che, facendogli credere di essere il responsabile dell'accaduto, lo esorta a scappare via dal regno. Simba fugge via

inseguito dalle iene ma riesce a mettersi in salvo, mentre Scar sale sul trono e decide di creare un nuovo regno alleato con le iene.

Stanco per il viaggio, Simba sviene sotto il sole cocente e sta per essere divorato da uno stormo di avvoltoi. A salvarlo stavolta sono Timon e Pumbaa, rispettivamente un simpatico suricato e un grosso ed ingenuo facocero, che lo crescono insegnandogli a vivere la propria vita senza pensieri, sotto il loro motto "Hakuna Matata". Con il passare del tempo Simba dimentica tutto sul suo passato e sulle sue origini.

Qualche tempo dopo, Pumbaa, messosi ad inseguire un insetto, non si accorge di essere seguito da una leonessa. Quando se ne rende conto cerca di raggiungere Timon ma la leonessa lo rincorre; a quel punto arriva Simba a proteggerli, accorgendosi infine che quella leonessa è in realtà Nala, la sua amica di infanzia. I due cominciano di nuovo a divertirsi come un tempo e tra loro nasce subito un sentimento molto forte. Nala cerca di convincere Simba a tornare alla Rupe dei Re, ma lui non vuole e se ne va. A quel punto entra in scena il babbuino Rafiki (l'amico di suo padre che, quand'era cucciolo, lo aveva innalzato alla Rupe dei Re davanti all'intero branco), che gli fa rivedere lo spirito di suo padre per convincerlo così a scegliere se scappare dal passato oppure affrontarlo. Simba non ci pensa due volte fa ritorno a casa, seguito da Nala, Timon e Pumbaa.

Una volta lì Simba si rende conto di come Scar abbia ridotto quelle terre e vuole rimediare. Così si dirige alla Rupe dei Re accompagnato dai suoi amici. Mentre Timon e Pumbaa distraggono un gruppo di iene improvvisando uno spettacolino di danza, Simba e Nala riescono ad evitarle e a quel punto, mentre Nala raduna le altre leonesse, Simba assiste ad una discussione tra Scar e sua madre che si conclude con uno schiaffo a Sarabi da parte di Scar. A quel punto interviene Simba soccorrendo sua madre, che, in un primo momento, aveva pensato fosse Mufasa.

Scar, furioso per il ritorno di Simba, lo obbliga a dire davanti a tutti di essere il responsabile della morte di Mufasa e subito dopo lo spinge fin sull'orlo della rupe facendolo scivolare. In quel momento scoppia un fulmine ai piedi della Rupe che genera un incendio ma Simba riesce a rimanere aggrappato; a quel punto Scar gli rivela sotto voce che in realtà è stato lui ad uccidere Mufasa. Simba trova la forza di reagire e, saltandogli addosso, lo costringe a confessare. Immediatamente intervengono le iene che si lanciano su Simba ma le leonesse, insieme a Timon, Pumbaa e Rafiki tentano di difenderlo.

Tra la confusione Simba vede Scar mentre cerca di scappare e così lo insegue fino a spingerlo davanti ad un dirupo. Scar capisce quindi di non avere via di scampo e scarica tutta la colpa sulle iene che, nel frattempo lo stanno ascoltando, per farsi perdonare. Simba gli ordina di andare via per sempre, ma lui lo raggira, gli lancia sugli occhi della cenere bollente e lo attacca, ma Simba riesce a

farlo precipitare giù dal dirupo. Ad attenderlo ai piedi della rupe ci sono le iene che, dopo aver ascoltato le sue parole, si avvicinano lentamente e lo attaccano uccidendolo.

Simba sale sul trono e, dopo aver riportato la pace nel regno, mette al mondo un nuovo cucciolo con la sua compagna Nala.

Capitolo 2

Scheda Tecnica

IL RE LEONE

Regia	Roger Allers, Rob Minkoff
Produzione	Walt Disney Feature Animation
Distribuzione	Walt Disney Pictures
Sceneggiatura	Irene Mecchi, Linda Woolverton, Jonathan Roberts
Genere	Animazione
Anno	1994
Nazionalità	USA
Personaggi	Simba, Mufasa, Sarabi, Scar, Timon, Pumbaa, Nala, Shenzi, Banzai, Ed, Rafiki
Titolo originale	The Lion King
Durata	1h28'

Capitolo 3

Interpretazione analitica

Il Re Leone è un racconto carico di vita, esempio di coraggio, lealtà e speranza.

Questa storia ha dato un'anima a tutto il creato celebrando la vita che palpita in ogni cosa, cantando la gioia di essa che, sotto forma di amore, cementa tutte le diversità in un'unica essenza.

Il messaggio che porta la visione dell'esistere come "cerchio della vita" comprende tuttavia l'eterna lotta tra il bene e il male in cui sono insiti tradimenti, disonestà, lutto ed abbandono.

L'impianto del racconto è archetipico, il passaggio dall'infanzia all'età adulta è raffigurato nel percorso dell'eroe che deve guadagnarsi la regalità attraverso prove d'iniziazione.

In questa storia il personaggio principale, Simba, è un futuro Re, cioè un elemento ancora inconscio che ha la capacità di diventare una nuova figura dominante collettiva che può consentire una comprensione più profonda del Sé.

L'archetipo dell'eroe concentra ed esprime la capacità di affrontare la realtà con padronanza e conoscenza, avendo consapevolezza delle difficoltà e del dolore, ma senza esserne vinto, confrontandosi con il nemico e superando anche ciò che appare insormontabile.

L'energia archetipica dell'eroe rappresenta per ogni essere umano la possibilità e la capacità di avanzare nel proprio viaggio di individuazione ricercando e trovando un significato. Le battaglie contro il mostro, il nemico, il drago, da cui l'eroe esce vittorioso, non sono solo dimostrazione di forza e volontà, ma del potenziale di trasformazione disponibile per ognuno, mentre il superamento degli ostacoli lo renderà più consapevole di sé portando nuova vita e nuove possibilità.

L'archetipo dell'eroe è immanente nella vita umana nel confronto con il "drago" della paura, del dolore, della morte. Immedesimarsi con questo archetipo eroico e scegliere la "vita" di fronte alla "non vita", immergersi nella realtà e affrontare vicende più o meno drammatiche, oppure fuggire e rifugiarsi nelle illusioni, è l'eterna sfida che inevitabilmente la mente umana deve affrontare nel corso dell'esistenza, è "l'essere o non essere" shakespeariano presente in ogni presa di coscienza dolorosa.

La prima possibilità ci porterà forza, consapevolezza ed autostima, la seconda mancanza e vuoto interiore. Saremo bloccati. Invece di "uccidere il drago", uccideremo noi stessi.

Uno degli aspetti essenziali di questa bella fiaba è che, come in Esopo, i personaggi rappresentano i vizi e le virtù degli uomini ma non sono analizzati in maniera schematica bene/male, scaltrezza/innocenza, avidità/generosità, in essi sono presenti moltissime sfumature tipiche

dell'animo umano che rendono indispensabile una approfondita immagine per comprendere il percorso che li ha portati ad essere ciò che sono.

Iniziamo a considerare il simbolismo del Re Leone e ad entrare direttamente nella favola. Il Leone è comunemente considerato il Re degli animali, per la sua presenza possente e la sua forza, per la maestosità del portamento e la criniera che circonda il capo simile ad una corona di raggi. Al leone si riconosce un ruolo di preminenza, gli si deve obbedienza e sottomissione. La leonessa caccia per lui, gli porta la preda e lui per primo ne mangia, ribadendo così il suo ruolo dominante.

Questo suo potere nel mondo animale viene accostato simbolicamente a quello del sole, all'oro ed alle divinità maschili, al principio paterno di autorità ed obbedienza. L'immagine del leone è presente in tutta l'iconografia come immagine di potere e di sovranità, come dispensatore di giustizia o protezione. Dai leoni solari egizi alla simbologia cristiana che ne vede il rappresentante della natura divina del Cristo, alle culture dell'estremo oriente che lo assumono, al pari del drago, come protettore da influenze malefiche, il leone porta qualità e forza magnetiche.

In aspetto negativo la sua naturale ferocia di animale selvatico diventa simbolo di istintività e sessualità sfrenata, di dispotismo ed autoritarismo esasperato, di forza e violenza brutale.

In questa stessa duplice simbologia lo ritroviamo nella favola di cui ci stiamo occupando.

Scar non ha le qualità richieste per il comando: non è altruista, è indolente, è invidioso, non è onesto ed è bugiardo. Mufasa ha invece tutte le qualità richieste per essere un capo e riesce a trasmetterle a suo figlio Simba. L'ego frammenta l'individuo, lo prosciuga di ogni vera risorsa, lo fa campare di espedienti perché non segue la Via, il Tao, le leggi della natura. I suoi ritmi non sono solari, ma lunari; esso è solo un'ombra.

A Mufasa, il re Padre che per salvare il suo cucciolo si sacrifica, "cade nell'abisso" e muore provocando così la salita al trono di Scar, l'usurpatore, possiamo associare il mentale razionale che pur volendo mantenere il rispetto delle creature collegate nel gran cerchio della vita, in realtà non ci riesce perché non tiene conto della sua Ombra, vale a dire di Scar, comportandosi come se non ci fosse.

Non basta avere come consigliere un astuto babbuino come Rafiki, simbolo di saggezza e di iniziazione né è sufficiente avere come precettore un tucano affettuoso come Zazu; per essere Re e rimanere tale bisogna aver soggiogato il nemico, soprattutto quello che si cela dentro di noi, nella nostra casa.

L'accusa che Scar muove nei confronti di Simba di aver ucciso il padre cade su di lui come un'enorme colpa che genera un senso di vergogna tale da indurlo a fuggire. Simba si trova ad affrontare in questo modo l'angoscia che i pensieri edipici portano con loro. Nelle fantasie edipiche la morte del padre è vista come la realizzazione del potere che il bambino sente di avere grazie alla

scoperta del suo pene che lo illude di potersi sostituire alla figura paterna. Nello stesso tempo, però, il prezzo da pagare per il passaggio dal mondo fantastico a quello reale comporta lo sviluppo di una tale angoscia per cui l'unica soluzione possibile è quella della fuga e della rimozione.

Simba riuscirà a superare la sua colpa e quindi a poter finalmente abbandonare il suo esilio nel momento in cui capirà che il padre continua a vivere dentro di lui. Si compirà, quindi, l'identificazione con la figura paterna, grazie alla quale Simba riuscirà a compiere il passaggio dalla dimensione infantile a quella adulta.

Scar e le sue iene rappresentano i vizi: finché il leone "nero" è pronto a consigliare il cucciolo del Re non c'è pace e sicurezza nel regno.

Giunge allora opportuna la fase della vita "in esilio", la fase della "desertificazione", per un periodo di crescita al riparo dagli attacchi dell'usurpatore e dei suoi accoliti, le iene, sotto la tutela di Pumbaa, cinghiale generoso e lungimirante, simbolo di vita e fertilità e di Timon, suricato, mammifero furbo e adattabile; questi due custodi, qualità positive dello stesso Simba esiliato, lo nutrono, lo proteggono e soprattutto gli insegnano l'Hakuna Matata, il saper vivere senza preoccupazioni e senza inutili sensi di colpa.

Pumbaa e Timon rappresentano anche un rapporto con la realtà basato sul diniego del mondo emotivo. Si potrebbe parlare di "reificazione della realtà" di cui la naturalizzazione è un aspetto intrinseco, nel senso che quella realtà viene data per scontata al punto tale da divenire una "realtà di fatto". Di conseguenza, assume la stessa consistenza degli eventi naturali di fronte ai quali l'uomo si pone con un'inevitabile distanza e uno scarso livello di implicazione emotiva, come succede di fronte al migrare delle stagioni o a un temporale estivo.

(Timon: "Senti ragazzo, le cose brutte accadono e tu non puoi fare nulla per evitarle giusto?" Simba: "Giusto!" Timon: "SBAGLIATO! Quando vedi che il mondo ti volta le spalle non devi far altro che voltargli le spalle anche tu!")

In particolare, il nucleo tematico che qui intendo evidenziare è quello della crisi di identità e dell'amore inteso come relazione che permette e garantisce la fedeltà a se stessi.

Simba, vive una profonda crisi di identità: l'angoscia per la morte del padre Mufasa lo ha prostrato al punto che egli decide di "morire", di uccidere il leone che è in lui. Decide di rimuovere il passato, quel macigno doloroso del ricordo della morte del padre.

Il segno inequivocabile dell'avvenuta rimozione, con conseguente eliminazione di ogni traccia della sua "felinità", è dato dal fatto che Simba, invece di saltare addosso e mangiare il facocero Pumbaa o il suricato Timon, diventa altro da sé mettendosi a mangiare insetti e altre schifezze al pari dei suoi amici. Al coronamento di questa metamorfosi, abbiamo la lunga scena della canzone *Akuna Matata (Senza pensieri)*: mentre scorrono le allegre note del motivetto vediamo Simba cambiare,

crescere nel fisico e diventare un leone adulto, ma solo fisicamente perché “dentro” il leone è morto, o profondamente addormentato.

Da questo letargo divertente quanto mortale Simba verrà risvegliato, in modo improvviso e imprevedibile, dall'avvento di Nala ai confini della zona desertica dove lui va a zonzo giocherellando con i suoi due nuovi amici. Nala, la sua controparte femminile, è la bella leonessa da lui amata in tenerissima età e a lui destinata come moglie.

In questa storia l'elemento femminile è decisamente positivo: la salvezza viene proprio dalla giovane principessa Nala, coraggiosa, responsabile e intuitiva; infatti è lei che va in cerca del Salvatore della “Terra del branco” tentando di riportarlo a casa.

Nala lo costringe a conoscere la realtà: Scar ha permesso alle iene di impossessarsi della Terra del branco; non c'è più né cibo né acqua: tutto è stato pressoché distrutto, assorbito dai vizi, e solo nel suo ritorno c'è ancora speranza. È interessante notare che quando i due si incontrano Nala non lo riconosca, talmente è cambiato, non solo nel fisico: “non sei il Simba che conoscevo” gli dice e Simba conferma: “No, non lo sono”. Invece Nala è rimasta quello che era, una leonessa forte e fiera e basta un rapido sguardo dei suoi bellissimi occhi che Simba la riconosca e che riceva un colpo, una staffilata dura e bruciante: il passato ritorna ad essere presente con tutto il suo peso terribile e per quanto si voglia scappare lontano, non si può fuggire da se stessi e dalla propria storia. L'incontro con l'altro, quando è autentico, permette di riconquistare la propria identità, mette in moto un meccanismo di conoscenza del sé più profondo. Quando lo riconosce Nala esclama: “Sei vivo, sei Re!” e questo nuovo “battesimo” è di fatto un richiamo, un appello a tornare nella sua terra per aiutare gli altri suoi simili. Ma Simba ancora non è pronto a diventare quello che è e risponde che qui, ai confini del deserto, sta finalmente “vivendo la sua vita”.

Il deserto che isola l'eroe ha una connotazione materna e protettiva e può essere considerato uno stadio di transizione nel quale l'eroe non è soltanto “imprigionato”, ma gli permette anche di non morire. Lo si potrebbe paragonare alla nevrosi, che tende ad isolare l'individuo e, così facendo, lo protegge. La condizione di solitudine nevrotica è positiva quando protegge la crescita di una nuova possibilità di vita. Può essere una fase di incubazione che tende a formare una personalità cosciente, più vera e definita. In questo racconto il deserto non è la meta dell'eroe, ma uno stadio transitorio. Nell'oceano dell'inconscio il deserto rappresenta una parte scissa della psiche cosciente. Esso rappresenta un complesso autonomo, quasi staccato dall'Io, dotato d'una sorta d'intelligenza propria. Attraente, ma sfuggente, è un frammento di coscienza che può esercitare un effetto sottile e insidioso.

Simba non è disposto a tornare indietro (indietro nello spazio, verso la Rupe dei Re dove ormai Scar tiranneggia incontrastato, e, soprattutto, indietro nel tempo, verso un passato che “non si può

cambiare”). È interessante sottolineare la cupa rassegnazione che vive Simba in quel momento: dietro l'apparente gaiezza con cui il giovane leone vive “la sua vita” si avverte una strisciante disperazione. L'egoismo non porta alla gioia ma alla tristezza. Chi vuol vivere la propria vita la perderà, solo chi la dona con gioia agli altri, rispondendo alla chiamata che dagli altri proviene, potrà viverla pienamente e felicemente.

Ma ancora il giovane leone non è sicuro del suo compito; c'è allora bisogno di un altro incontro. Dopo essere stato scosso, risvegliato, dall'incontro con il suo vecchio amore, ecco un secondo incontro, decisivo, con l'anziano Rafiki, il mandrillo sacerdote del regno della savana. È molto interessante il breve dialogo che si svolge tra i due che, appena si incontrano, si interrogano: chi sei? Chi sei tu? Gli chiede il saggio Rafiki che ha facile gioco nel far emergere lo stato di confusione in cui si trova il povero Simba.

Simba non sa più chi è ma per sua fortuna Rafiki, che lo ha visto nascere, lo sa bene (spesso la nostra verità risiede nell'altro, è l'altro che ce la rivela): “Tu sei il figlio di Mufasa”. La nostra verità innanzitutto risiede nelle nostre radici. “Conoscevi mio padre?” gli chiede Simba, sempre più scosso. “Errore, io *conosco* tuo padre” afferma solennemente Rafiki. Particolare attenzione va ai tempi dei verbi: per Simba il padre è morto, ma non è così per Rafiki. “Mufasa non è morto, vieni che te lo mostro!”, lo provoca il vecchio mandrillo al che Simba si mette a seguirlo convulsamente, col cuore in sussulto. Rafiki lo guida con foga in un percorso difficile, tortuoso, in un bosco buio, intricato, pauroso e periglioso, al termine del quale lo invita a fare silenzio e a guardare con attenzione in un limpido specchio d'acqua. Il simbolismo è forte e chiaro: superare una crisi d'identità non è mai semplice né indolore, la strada da percorrere (dentro il proprio animo) è buia e insidiosa e per arrivare a fare chiarezza attorno e dentro di sé l'uomo ha bisogno di silenzio, ascesi e capacità di nuovo sguardo. Con questi occhi nuovi (perché hanno attraversato il dolore e la paura) Simba riesce a vedere il padre: Mufasa gli appare nello specchio d'acqua e poi nelle stelle del cielo. È il momento più intenso ed emozionante del film. Simba capisce che nessuno muore mai, finché c'è qualcuno che lo ama. “Hai dimenticato chi sei” gli ricorda il padre “e quindi hai dimenticato anche me”. Ma Mufasa non gli parla per rimproverarlo, quanto invece per incoraggiarlo: “Sei molto di più di quello che sei diventato, devi prendere il tuo posto nel cerchio della vita...ricorda chi sei!”.

È il cuore del film: la vita osservata secondo la dinamica incontro/risveglio/vocazione.

Diventare ciò che siamo è anche la dinamica dell'amore: Nala e Rafiki amano e quindi non dimenticano, non vivono nella rassegnazione e nel rimpianto del passato ma nel sempre vivo presente dell'amore riuscendo a rimanere fedeli a se stessi e alla propria vocazione. Questo vuol dire “realizzarsi”, diventare reali, far diventare reale quel progetto di vita che sentiamo vivere dentro il nostro cuore. Con la forza di questo amore Nala e Rafiki vanno incontro a Simba e lo

risvegliano, chiamandolo. Ed ora Simba, chiamato perché amato, può rispondere e dire ad alta voce il suo nome e sente, ricorda, che egli è chiamato a grandi cose: egli è “molto più di quello che è diventato”, egli può finalmente affrontare il suo passato e diventare quello che è (sempre stato).

Prendere con le mani la propria vita e la propria storia non è facile e fa sempre male, come spiega a Simba Rafiki dando all'improvviso una sonora bastonata sulla sua bella testa leonina, ma il passato, se pur fa male, è anche utile, fecondo: nel momento in cui Rafiki prova a dare una seconda bastonata, Simba ha appreso la lezione e schiva il colpo. “Ecco vedi?” dice Rafiki: “Dal passato puoi scappare oppure puoi imparare qualcosa”. Simba capisce: basta fuggire da se stesso, basta scappare, è meglio apprendere le lezioni, anche quando sono dolorose, che la vita porta con sé. L'importante è rimanere fedeli a se stessi, realizzare quel progetto che è già inscritto in noi al momento della nascita. “Il vento sta cambiando” osserva il giovane leone e si volge pure lui, col viso determinato e indurito, cominciando a correre. “Dove stai andando?” gli chiede Rafiki. “Sto tornando a casa!”.

Ora Simba è pronto per combattere la lotta definitiva contro il male: Simba deve conoscere la Verità su di sé e sul suo dovere per saper affrontare il combattimento con Scar: la vittoria gli viene non da un assalto all'usurpatore ma da uno schivare l'attacco di quello: da una non-azione.

Scar, lo zio traditore e assassino è lasciato solo con le sue “iene”: esse si nutrono di carogne e presentano in Africa un significato simbolico ambivalente.

Sono caratterizzate in primo luogo dalla loro voracità, dall'odorato, da cui derivano le facoltà di divinazione che gli si attribuiscono, e dalla potenza delle mascelle, capaci di frantumare le ossa più dure. Per questo costituiscono un'allegoria della conoscenza, del sapere e della scienza, ma, ad onta di queste straordinarie facoltà, esse restano animali puramente terreni e mortali, la cui saggezza e conoscenza solo materiali diventano pesantezza, grossolanità, ingenuità che si spinge fino al ridicolo, alla stupidità e alla viltà di fronte alla Saggezza e alla Conoscenza trascendente di Dio. Esse rappresentano una tappa iniziatica nel cammino della Conoscenza, corrispondente all'acquisizione di un sapere reale, ma profano, che non deve tentare di rivaleggiare con il sapere divino, incarnato ad un grado di iniziazione molto più elevato, dal leone simbolo della saggezza calma e serena.

La morte di Scar permette alla Terra del branco di rifiorire nella pace e nell'abbondanza sotto il regno di un Re giusto e saggio.

Sono diversi gli spunti che emergono dalla visione di questo film e in particolare è davvero efficace l'aspetto della “problematicità dell'essere umano”: l'uomo è un “animale che si interroga”, che si chiede continuamente chi è, cosa fa e verso dove dirige la sua vita. La domanda che si pone Simba, è il dilemma fondamentale, la domanda radicale: chi è l'uomo, cosa vuol dire essere, esistere, perché esiste qualcosa anziché il nulla, che senso ha tutto quello che esiste.

La risposta a questo dilemma sembra, alla luce del film, risiedere nella capacità di fedeltà a se stessi, il che vuol dire anche capacità di fedeltà alle relazioni, quelle “verticali”, cioè relative alle generazioni passate e future (Mufasa-Simba), e quelle “orizzontali”, le relazioni con i propri contemporanei (Simba-Nala, Simba e il resto della tribù dei leoni). Questa fedeltà alla propria identità (Simba è leone e re e non deve mai dimenticarsene) sfocia quindi nella responsabilità: siamo tutti responsabili, cioè “abili a rispondere”. La dignità umana si afferma nella nostra capacità di farci carico degli altri, di rispondere, cioè di ascoltare la chiamata che continuamente l’altro ci rivolge. Simba ricorda il proprio nome, smette di dimenticare, di far finta di essere altro e quindi può sentire il grido di chi chiama quel nome. Siamo tutti Simba, siamo tutti re leoni, siamo tutti molto più di quello che rischiamo di diventare se usciamo dalla nostra strada più autentica.

Riferimenti bibliografici

- Bettelheim, B. (2010). *Il mondo incantato*. Milano: Feltrinelli.
- Chevalier, J., & Gheerbrant, A. (2011). *Dizionario dei simboli*. Milano: Rizzoli.
- Esopo, (1995). *Favole*. Milano: Mondadori.
- Fedro, (2000). *Favole*. Milano: Rizzoli.
- Hillman, J. (2001). *Animali del sogno*. Milano: Raffaello Cortina.
- Jung C. G. (1997). *Opere. Vol. 9/1: Gli archetipi e l'inconscio collettivo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- La Fontaine, J. (1995). *Favole*. Milano: Einaudi.
- Von Franz, M. L. (2004). *Le fiabe del lieto fine*. Novara: Red.
- Von Franz, M. L. (2009) *Le fiabe interpretate*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Von Franz, M. L. (2009). *L'animus e l'anima nelle fiabe*. Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi.